

Nous et les autres...

(à propos du bilinguisme)

GIOVANNA SAMPIETRO

È proprio vero che cambiare di prospettiva, vedere le cose da un punto di vista diverso aiuta a capire i problemi, a valutare la loro reale portata. Non solo per l'effetto "carta geografica" che si ottiene salendo in verticale e ampliando progressivamente la prospettiva, ma anche per quella magia che seduce chi gira intorno ad un tappeto orientale e lo vede cambiare di colore, di carattere secondo il gioco di luce che lo abbraccia.

Aiuta a raggiungere questo distacco problematico, questa sospensione magica dell'autoreferenzialità l'andare fisicamente altrove, l'essere attorniti da sollecitazioni diverse, pensare pensieri diversi, praticare prospettive di analisi inusuali. A me, almeno, succede così.

In India mi è capitato di riflettere sul bilinguismo. Un eccesso di autoreferenzialità ci porta a vedere il bilinguismo come un'anomalia valdostana.

Quando, durante un corso di aggiornamento, qualche professore ha affermato che le attuali condizioni storiche fanno sì che la maggior parte degli esseri umani sia bilingue o abbiamo registrato l'informazione perché interessati o l'abbiamo negata, poco probabilmente abbiamo pensato a che cosa questo fatto significasse realmente.

In India, quattrocento milioni di persone sono bilingui. Gli alfabetizzati studiano o hanno studiato in indi o in urdu o in un'altra delle lingue ufficiali e in inglese. Condizioni simili vivono gli abitanti della maggior parte degli stati nati dalle ex-colonie. Tengo a precisare studiano in, vale a dire si abitano a usare strumentalmente due lingue. Parlando della situazione indiana è doveroso ricordare che solo i più fortunati possono fruire di tale educazione, va detto che le due lingue veicolari sono, in tutti i casi, molto diverse fra loro, la comune matrice indoeuropea, costituita dal sanscrito, è individuabile ed usabile come chiave di lettura metalinguistica solo da esperti linguisti. Nel quotidiano, i parlanti che transitano da un codice linguistico all'altro sperimentano reiteratamente la non equivalenza dei due sistemi linguistici, crescono assorbendo non solo elementi

linguistici, ma anche elementi culturali. Costruiscono mappe concettuali "in rilievo", in cui i concetti hanno profondità e spessori dati da eco lontane stridenti ed arricchenti.

Tutto ciò è talmente evidente che parlarne e rifletterci è diventato luogo comune. Dice la guida Gallimard dell'India del Nord, edizione 1997, a pagina 123, all'interno del capitolo "Les langues de l'Inde": *Différentes facettes du multilinguisme «Le multilinguisme ne présente pas que des inconvénients, outre qu'il correspond à des sensibilités souvent différentes et qu'il a permis l'écllosion de littératures variées. il contribue à favoriser chez une large partie de la population une grande souplesse.*

Il n'est pas rare, en effet, que des personnes modestes parlent couramment deux ou trois langues nationales, à quoi s'ajoute le plus souvent une pratique de l'anglais de base. L'agilité mentale qui en découle est sans doute pour beaucoup dans leur faculté d'adaptation qui frappe souvent chez les Indiens».

Ma non finisce qui.

Sfogliando, nei primi giorni di settembre, l'inserto settimanale "Salute" del quotidiano "La Repubblica", scopro a pagina 27 ("Ho tre anni e parlo inglese" di L. Munna) che "Il bilinguismo precoce accresce le capacità cognitive".

"Un bilinguismo precoce costituisce senz'altro una chance in più - sostiene Beatrice Benelli, docente di Psicologia dello sviluppo del linguaggio e della comunicazione della Facoltà di psicologia di Padova - lo dimostrano numerosi studi svolti negli ultimi trent'anni. Sotto il profilo cognitivo accresce la capacità di risolvere i problemi e le capacità analogiche" e così continuando per mezza paginetta.

Che valga anche per il caso valdostano?

Ma forse ho girato troppo.

Non so più da che parte del tappeto mi trovo.

Bonne école !